IMMAGINI ITALIANE

Giochi Una delle foto di Francesco Cocco realizzata nella Casa Circondariale di Bellizzi Irpino e Pozzuoli

→ **Le storie** I figli di detenute nelle carceri italiane attraverso una mostra di fotografi della Contrasto

→ **I casi** Spesso predisposti a ipertensione e obesità, con difficoltà a relazionarsi: hanno meno di 3 anni

Che ci fanno cinquantasei bambini dietro le sbarre?

Si chiamano Al Pacino, Esmeralda e Milena. C'è un'associazione che li porta fuori da Rebibbia, al Bioparco magari, o al circo. Normalmente però stanno dentro. In galera. Per colpe che non sono le loro.

SILVIA SANTIROSI
ROMA

Oggi è sabato. Alle sei del mattino i bambini che vivono con le loro madri nel carcere di Rebibbia sono già svegli. Perché il sabato è un giorno speciale. Al Pacino, Esmeralda e Milena, come i loro quindici piccoli compagni, attendono l'arrivo dei volontari dell'Associazione «A Roma insieme», curiosi della meta che è stata scelta per loro: mare, Bioparco, circo o chissà quali altre avventure. Trascorreranno alcune ore insieme in spazi aperti, liberi di giocare e fare nuove scoperte fuori dalla dimensione carceraria che costituisce la loro quotidianità. Secondo la Legge Gozzini del 1975, infatti, le madri possono tenere in carcere con sé i figli fino all'età di tre anni. Come ha evidenziato, però, il primo studio italiano sulla condizione dei minori in carcere, condotto nel 2008 da medici dell'ospedale Bambino Gesù su un campione di 150 minori, la detenzione comporta dei rischi: il 20% risulta nato prematuro e molti sono stati svezzati troppo presto, con rischi di predisposizione a ipertensione e obesità. Senza contare la mancanza di stimoli adeguati, di esperienze relazionali e ambientali che influenzano la crescita di un nuovo essere in un periodo tanto delicato del suo sviluppo.

Per questo sono così importanti le giornate all'esterno o i laboratori di Musicoterapia e Arteterapia a cui i piccoli partecipano con le proprie madri. «Come sempre accade in un ambiente ristretto» ci racconta l'onorevole Leda Colombini, presidente dell'Associazione, «in carcere c'è grande difficoltà nella convivenza, nella conservazione di un clima armonico. La presenza di etnie, lingue e religioni diverse non facilita l'integrazione. È di vitale importanza lavorare per l'infanzia» continua, «perché significa fare un investimento sul futuro. Per questo ci battiamo da anni perché nessun bambino varchi più la soglia di un carcere».

L'impegno dell'Associazione si manifesta anche nella denuncia della condizione «di incolpevoli reclusi» in spazi inappropriati di questi bambini e nella sensibilizzazione delle Istituzioni competenti a provvedere sia a livello normativo, sia operativo. Ne è un esempio *Che ci faccio io qui? – I bambini nelle carceri italiane,* la mostra-reportage visitabile dal 9 al 20 ottobre al Foyer Spazio Oberdan (Viale Vittorio Veneto 2, angolo piazza Oberdan) di Milano. Gli scatti di cinque fotografi dell'Agenzia Contrasto (Marcello Bonfanti, Francesco Cocco, Luigi Gariglio, Mikhael Subotzky, Riccardo Venturi) sono stati realizzati in altrettanti istituti penitenziari. Marcello Bonfanti che si concentra sul rapporto madre-figlio, il legame, i giochi, lavorando con un bianco e nero espressionista e una luce quasi caravaggesca. Senza colore anche le foto di Francesco Cocco che con la particolarità dell'inquadratura, con la durezza e il graficismo dell'immagine, sembrano invitare l'osservatore a considerare la questione letteralmente «da un altro punto di vista».